

Lo stupore e il compito

La bellezza come cammino di crescita con gli adolescenti



Henri Matisse - Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=157230733>

Introduzione

Chi accompagna gli adolescenti sa che le parole più grandi, come pace, giustizia, futuro, bontà, rischiano di suonare vuote proprio perché sono grandi. Pronunciate troppo presto, o pronunciate come doveri, scivolano sui ragazzi senza lasciare traccia. Ciò che invece li raggiunge, spesso senza preavviso, è un'esperienza: una cima raggiunta dopo la fatica, una musica che trattiene il respiro, una pagina capita all'improvviso, il volto di una persona guardato per la prima volta davvero. In quei momenti accade qualcosa che nessun discorso riesce a produrre: si resta fermi, si resta colpiti, si resta senza parole.

Questo testo parte dalla convinzione che quell'esperienza, chiamata comunemente bellezza, sia il terreno più fertile su cui far crescere tutto il resto. Non perché la bellezza sia un ornamento dell'educazione, ma perché è un'esperienza *originaria*: precede le idee, le scelte e le appartenenze, e ci raggiunge là dove siamo più disarmati. Ciò che ci ha colpito chiede, quasi da sé, di essere custodito, condiviso e difeso. Il passaggio dallo stupore alla responsabilità non viene imposto dall'esterno, perché è già contenuto nello stupore.

Il percorso segue perciò l'ordine dell'esperienza e non quello dei contenuti: dall'accorgersi al sostare, dal dire al rispondere, dall'incontro con l'altro fino alla domanda sul senso ultimo. La bellezza, così intesa, non resta confinata ai tempi straordinari della vacanza, del viaggio o dell'arte. Abita anche la scuola, con la fatica e la scoperta dello studio; abita le relazioni e la conoscenza di sé; abita la stessa età dei ragazzi, che spesso essi vivono come semplice attesa di qualcosa d'altro.

Il testo si articola in due parti. La prima è una riflessione antropologica, filosofica e teologica, che mostra perché la bellezza possa reggere un intero cammino educativo e come si leghi ai grandi valori. La seconda descrive il cammino nella sua logica e nei suoi criteri, e ne offre i materiali operativi: schede per ciascuna tappa, formati per le diverse situazioni (il campo estivo, il gruppo, la scuola) e indicazioni per accompagnare. In chiusura si trova una bibliografia ragionata. Il tono, in tutte le pagine, vuole essere quello di una esplorazione condivisa e non di una esortazione: la bellezza non si impone, si offre.

Parte prima. La riflessione

1. La scena originaria

Chiunque abbia portato un gruppo di ragazzi in montagna conosce il momento. Per ore la salita è stata un rosario di lamentele sul peso dello zaino, sul caldo, sulla distanza, sul telefono che non prende. Poi si giunge al valico, e il gruppo si ammutolisce. Nessuno lo ha ordinato e nessuno lo ha preparato. Eppure per qualche istante i ragazzi smettono di commentare, di scherzare e di recitare la parte che si sono assegnati. Qualcosa ha preso la parola al posto loro.

Il metodo fenomenologico, con il suo invito a tornare alle cose stesse, comincia da qui: non da ciò che pensiamo della bellezza, ma da ciò che *accade* quando la incontriamo. E ciò che accade ha tratti sorprendentemente costanti.

Il primo è l'*imprevedibilità*. Non si può programmare un incontro con il bello: si possono preparare le condizioni, ma l'evento resta un dono. Il secondo è la *passività accogliente*. Non siamo noi a conquistare ciò che ci colpisce, siamo raggiunti. Il terzo è una singolare *gratuità*: davanti al bello non otteniamo nulla di utile, eppure ci sentiamo arricchiti. Il quarto è un *decentramento*: per un istante l'io smette di essere il centro della scena, e questo non lo impoverisce ma lo dilata. Il quinto, meno notato, è un *desiderio di dire*: chi è stato colpito da qualcosa di bello avverte quasi subito il bisogno di indicarlo a qualcuno, come se l'esperienza chiedesse di essere testimoniata per diventare piena.

Questi cinque tratti non descrivono soltanto un'emozione. Descrivono una *relazione*, nella quale il soggetto non è né padrone né spettatore indifferente, ma interlocutore di qualcosa che gli si rivolge.

2. Un lungo dialogo filosofico

La tradizione del pensiero ha dato a questa esperienza molte formulazioni, e conviene richiamarne alcune non come reliquie, ma come compagne di strada.

Platone la racconta, nel *Simposio*, come una scala. L'amore comincia con l'attrazione per un corpo bello, ma non vi si ferma: sale verso la bellezza delle anime, delle leggi, delle conoscenze, fino a intravedere un Bello che non nasce e non perisce. L'intuizione è che la bellezza sia *educatrice del desiderio*: lo attira, lo affina, lo conduce oltre se stesso. Tommaso d'Aquino, molti secoli dopo, ne offre una definizione di sorprendente semplicità: bello è ciò che, visto, piace. Ma nella *Summa* aggiunge che tre condizioni lo caratterizzano, l'integrità, la giusta proporzione e lo splendore, cioè la chiarezza con

cui una cosa lascia trasparire ciò che essa è. Il bello, per lui, non è un'aggiunta alla realtà: è la realtà che si fa visibile nella sua pienezza.

Kant, nella *Critica della facoltà di giudizio*, coglie un altro aspetto: il piacere del bello è disinteressato. Non desideriamo il tramonto per possederlo né per usarlo, e tuttavia esso ci riguarda. Hans-Georg Gadamer, nel Novecento, riprende queste intuizioni in una prospettiva fenomenologica e ne ricava tre parole chiave: gioco, simbolo e festa. L'esperienza dell'arte è gioco, perché ci assorbe oltre le intenzioni; è simbolo, perché ogni opera bella è come un frammento che attende il proprio complemento, al modo di quelle due metà di un coccio che gli antichi si dividevano per potersi riconoscere; è festa, perché sospende il tempo ordinario e ne apre un altro, più pieno.

Con Simone Weil la riflessione si fa spirituale e, al tempo stesso, severa. Per lei la bellezza è la sola realtà che desideriamo senza volerla divorare: la guardiamo, desiderando soltanto che *esista*. Proprio per questo essa educa all'attenzione, che per Weil è la forma più rara e più pura di generosità. Iris Murdoch ne offre una illustrazione quasi domestica. Ci invita a immaginare una persona che, chiusa in un umore cupo e risentito, scorge all'improvviso un falco in volo: in quell'istante l'io, con le sue ruminazioni, si dissolve, e resta soltanto il falco. Elaine Scarry, infine, ha sostenuto che questo decentramento ha una conseguenza etica: la bellezza ci abitua a riconoscere che il mondo contiene realtà degne di cura e di rispetto, e così ci rende più sensibili alla giustizia.

Sul versante teologico, Hans Urs von Balthasar ha costruito la sua grande opera sulla convinzione che la bellezza sia la prima parola con cui la verità e il bene si presentano. Senza il bello, il bene si riduce a un comando e il vero a un calcolo, perché entrambi perdono la forza di attrarre. Agostino, nelle *Confessioni*, aveva già dato forma di preghiera a questa intuizione: la bellezza è stata cercata fuori, nelle creature, e riconosciuta troppo tardi come una presenza più intima dell'intimo e più alta dell'altissimo.

Jean-Luc Marion, infine, ha dato alla fenomenologia un linguaggio nuovo per l'esperienza del bello, quello del *fenomeno saturo*: un'apparizione in cui il dato eccede ogni capacità di contenerlo, di misurarlo o di spiegarlo. Davanti a un fenomeno saturo non siamo noi a giudicare ciò che vediamo; siamo noi a essere messi alla prova dalla sua eccedenza.

3. Il diapason

Per riassumere questa dinamica può servire un'immagine, quella del *diapason*. Il diapason non insegna al musicista quale nota cantare, perché la nota è già nel suo orecchio e nella sua gola. Eppure egli la riconosce con certezza solo quando la vibrazione esterna la fa risuonare. Così accade con la bellezza. Quando un adolescente resta senza parole davanti a un tramonto, a un verso, a una dimostrazione di geometria, a un volto, non apprende un contenuto nuovo sul mondo. Scopre qualcosa di inatteso su di sé: di essere fatto per questo, di avere una sintonia che nessuno gli aveva mai nominato.

La prospettiva personalista trova qui il suo fondamento. Per Emmanuel Mounier la persona non è un oggetto fra gli oggetti, ma una realtà che si costituisce nella risposta a un appello. La bellezza è la forma più discreta e più universale di questo appello. Non minaccia e non prescrive, ma *chiama*, e chi risponde diventa, nel rispondere, più se stesso.

Occorre aggiungere che il diapason, quando suona, fa anche *tremare*. Rainer Maria Rilke, nella prima delle *Elegie duinesi*, osserva che il bello è l'inizio di un terrore che ancora riusciamo a sopportare.

L'immagine ricorda che la bellezza autentica non è mai semplicemente piacevole: ci espone, ci rende vulnerabili, ci mette in discussione. Chi educa non deve temere questa componente, perché è proprio ciò che distingue il bello dal grazioso.

4. L'adolescenza, età estetica

L'adolescenza è, sotto molti aspetti, l'età estetica per eccellenza. Il corpo cambia e diventa oggetto di un'attenzione quasi ossessiva. La sensibilità si affina e si ferisce con facilità. Il bisogno di essere guardati e riconosciuti si fa acuto, e per la prima volta l'affetto è vissuto come un'esperienza che sconvolge. Romano Guardini, riflettendo sulle età della vita, osservava che ciascuna di esse ha un proprio compito e un proprio significato: nell'adolescenza il compito è scoprire se stessi di fronte a un mondo che si rivela improvvisamente vasto e inquietante. Un adolescente è un essere attraversato dalla bellezza in tutte le sue forme, ma con pochissime categorie per comprenderla.

C'è inoltre un fatto nuovo, che nessun educatore può ignorare. La bellezza viene oggi presentata ai giovani quasi sempre in forma *prodotta, misurata e comparata*: volti filtrati, corpi modellati, vite montate come sequenze di immagini selezionate. Il filosofo Byung-Chul Han ha chiamato questa estetica dominante la bellezza del *liscio*: levigata, priva di resistenza, fatta per ottenere un'approvazione immediata. È una bellezza che non ferisce e non chiede nulla, e per questo non può generare nulla. Il suo sguardo è quello che afferra, che classifica e che consuma, e il suo esito più frequente, per chi vi si misura, è la vergogna di non essere abbastanza.

La bellezza autentica segue la legge opposta: richiede uno sguardo che accoglie, che sosta e che rimane. Tra la seduzione e l'incanto passa la stessa differenza che corre tra una vetrina e una finestra. La vetrina mostra ciò che si può comprare; la finestra apre su ciò che ci eccede. Il compito educativo non consiste dunque nel moralizzare i modelli dei giovani né nel contrapporre loro una norma estetica. Consiste nel *restituire loro la capacità di uno sguardo*. Si tratta di una pedagogia dell'attenzione, che precede ogni insegnamento di contenuti e li rende possibili.

5. Dal bello ai valori

Resta da chiarire il nodo centrale. Per quale ragione l'esperienza di un paesaggio, di un'opera, di un incontro dovrebbe condurre a qualcosa di così impegnativo come la pace, la giustizia o la cura del creato?

La risposta sta in un'osservazione elementare: *ciò che è bello chiede di essere custodito*. Nessuno resta indifferente davanti a ciò che gli è apparso prezioso. La psicologia sociale ha cominciato a documentarlo: gli studi sulla meraviglia (in inglese *awe*) mostrano che chi vive l'esperienza di qualcosa di vasto e di sorprendente tende a percepirsi più piccolo e, insieme, a comportarsi in modo più generoso verso gli altri. Quanto la filosofia diceva con il linguaggio del decentramento, la ricerca lo osserva come una disposizione al dono.

Ogni grande valore può allora essere riletto come una bellezza che chiede protezione.

La pace è la bellezza di un ordine fra le persone. Agostino la definiva tranquillità dell'ordine, cioè un'armonia in cui ciascuno è al proprio posto senza essere schiacciato. Chi ha imparato a percepire la bellezza di una fuga musicale o di un'orchestra, dove voci diverse non si annullano ma si compongono, possiede già un'intuizione della pace come forma e non come semplice assenza di guerra.

La giustizia è la bellezza di un equilibrio che, violato, esige di essere ristabilito. La prima reazione di un adolescente davanti a un torto è spesso un sentimento *estetico*: «non è giusto» significa, in fondo, «non è a posto, stona». Scarry ha mostrato che il linguaggio dell'equità ha le sue radici in quello del bello, nelle nozioni di simmetria, di proporzione e di bilanciamento. Educare alla bellezza significa dunque affinare l'orecchio che avverte la dissonanza dell'ingiustizia.

Il futuro è la bellezza come promessa. Ciò che è bello non si esaurisce nell'istante, ma lascia intravedere un di più che deve ancora venire. Ogni stupore autentico porta con sé una piccola speranza: che la realtà valga più di quanto ora appaia. Per un adolescente, tentato dal cinismo o dalla rassegnazione, questa speranza è una risorsa decisiva.

La terra è la bellezza che precede e sostiene ogni altra. L'ecologia integrale proposta nell'enciclica *Laudato si'* ha il merito di mostrare che la crisi ambientale è anche una crisi dello sguardo: si saccheggia ciò che si è smesso di contemplare. Chi ha imparato a sostare davanti a un bosco, a una scogliera, a un ghiacciaio non ha bisogno di una lezione di etica per capire che quel bene non gli appartiene in senso assoluto, ma gli è affidato.

La bontà, infine, è la bellezza che si fa gesto. La lingua greca univa i due aggettivi in una sola parola, *kalokagathía*. Esiste una bellezza dell'azione generosa, del perdono, del servizio nascosto, e i ragazzi ne sono sensibilissimi, anche quando non sanno dirlo. Lo vedono con chiarezza quando un compagno si fa carico di un altro senza essere visto, e spesso ne restano più colpiti che da qualsiasi discorso.

6. L'altro: il volto e l'amore

C'è poi la bellezza più alta e più rischiosa, quella del volto altrui. Emmanuel Levinas ha descritto il volto come un'apparizione che non si lascia possedere né ridurre a immagine: esso *si offre* e insieme *resiste*, e proprio in questa resistenza chiama alla responsabilità. L'amore adolescenziale è, per molti ragazzi, il primo incontro con questa esperienza, quella di una persona che non è un oggetto del desiderio ma una presenza irriducibile.

L'educatore ha qui un compito delicato. Deve aiutare a distinguere l'*eros che afferra* da quello che *contempla*, e mostrare che la bellezza dell'altro non è un bene da consumare ma un mistero da custodire. Platone non rinnega l'*eros*: lo educa, partendo dall'attrazione per un corpo e conducendolo oltre. Una pedagogia capace di accompagnare i giovani in questo passaggio offrirebbe loro un dono raro, la possibilità di vivere gli affetti senza svilirli e senza reprimerli.

7. La fatica e il tempo libero

Un discorso sulla bellezza confinato alle vacanze sarebbe dolciastro, e un adolescente lo avvertirebbe subito. La bellezza abita anche la scuola, benché vi sia spesso nascosta sotto strati di valutazioni, scadenze e abitudine.

Simone Weil ha scritto pagine ancora insuperate sul valore dello studio come esercizio dell'attenzione, e dell'attenzione come forma di preghiera. In questa luce la fatica non è l'opposto della bellezza, ma la sua *condizione di accesso*. La bellezza di una dimostrazione, di un'equazione risolta, di un periodo ben costruito, di un evento storico finalmente compreso non si lascia cogliere da chi sfiora il testo: si concede a chi vi ha sostato abbastanza a lungo. La fatica è come l'acqua di un torrente che leviga il sasso: non lo distrugge, ne rivela la forma.

La parola «scuola» ci riporta allo stesso orizzonte, perché deriva dal greco *scholé*, il tempo libero, cioè il tempo disponibile per ciò che vale in sé. Josef Pieper ha mostrato che il riposo autentico non è una semplice interruzione del lavoro, ma un atteggiamento recettivo, la capacità di accogliere ciò che non si è prodotto. In questo senso la vacanza non è un tempo vuoto: è un tempo *aperto*, in cui tornano a farsi udire domande che nel ritmo ordinario vengono soffocate. Il mare, la montagna, la città d'arte, il viaggio, le lunghe sere con gli amici sono lo spazio in cui la bellezza ha, per così dire, il tempo di arrivare.

8. La bellezza ferita

Sarebbe disonesto tacere i limiti di un discorso sulla bellezza. Se ne possono indicare tre.

Il primo è l'*estetismo*, cioè la tentazione di fermarsi all'emozione e di coltivare il bello come rifugio dal reale. Una bellezza che non conduce a nulla, che non chiede nulla e non cambia nulla diventa una forma raffinata di narcisismo.

Il secondo è l'*elitarismo*: l'idea che la bellezza sia riservata a chi ha strumenti culturali, viaggi e tempo. Molti adolescenti non conoscono i musei né le montagne né le città d'arte. Per loro la bellezza deve poter abitare il quotidiano: un cortile, un gesto, un pomeriggio di gioco, una canzone condivisa. Il terzo è la *rimozione del dolore*. Esiste una bellezza ferita, quella di un volto segnato dalla malattia, di un gesto di perdono dopo un tradimento, di un corpo imperfetto, di una vita fragile. Etty Hillesum, nel suo diario scritto negli anni della persecuzione, ne offre una testimonianza straordinaria: la capacità di riconoscere la bellezza della vita anche là dove tutto sembrava negarla. Dostoevskij ha affidato a uno dei suoi personaggi, nell'*Idiota*, l'idea che la bellezza salverà il mondo, ma lo ha fatto in un romanzo in cui il bello è inseparabile dalla sofferenza e dal fallimento. È una bellezza che si lascia trafiggere, e la tradizione cristiana ne ha il paradigma nel Crocifisso. Un cammino che voglia parlare ai giovani con serietà deve lasciare spazio anche a questa dimensione, perché è quella in cui molti di loro, nel segreto, si riconoscono.

9. Verso la trascendenza

Resta l'ultima questione, la più delicata: la bellezza conduce a Dio? La tradizione cristiana parla di una *via pulchritudinis*, di un cammino che dalle cose belle sale al Bello originario. Giovanni Paolo II, nella *Lettera agli artisti*, e Benedetto XVI, nel discorso agli artisti nella Cappella Sistina, lo hanno ricordato con parole che vale la pena rileggere. Occorre però usare questo linguaggio con rispetto e senza forzature: la bellezza non *dimostra* Dio, ma lo *indica*, e lo fa come un segno discreto che lascia libero chi guarda.

Fenomenologicamente, l'esperienza del bello contiene sempre un surplus. Chi la vive percepisce che ciò che lo raggiunge non si esaurisce nell'oggetto: il tramonto è più del tramonto, il volto più del volto. Questa eccedenza è lo spazio in cui la trascendenza può farsi avanti, non come conclusione di un ragionamento ma come domanda che si apre. Per un adolescente, il passaggio non sarà mai immediato né uniforme. Alcuni resteranno allo stupore, altri riconosceranno nello stupore una *gratitudine*, altri ancora vi leggeranno un *appello*. Un educatore cristiano non ha il compito di forzare il passaggio, ma di custodire lo spazio perché esso possa avvenire, e di offrire, quando il momento è maturo, la parola che nomina ciò che il ragazzo ha già intuito.

10. L'oratorio come scuola di bellezza

La tradizione salesiana offre in questo senso una chiave preziosa. Giovanni Bosco, nel breve trattato sul sistema preventivo, affidava l'educazione a tre cardini: la ragione, la religione e l'amorevolezza. Ma bastano le pagine delle *Memorie dell'Oratorio* per capire che questi principi si traducevano in un ambiente concreto, in cui la bellezza era di casa: il cortile e il gioco, la musica e il canto, il teatro, le passeggiate autunnali verso i colli, la festa. Non si trattava di abbellimenti: era il modo con cui un educatore creava le condizioni perché i ragazzi potessero *sentirsi accolti prima di essere istruiti*. L'oratorio è una pedagogia della bellezza ancor prima di essere un programma di formazione, perché mostra ai giovani che la vita buona è anche una vita bella da vivere.

11. Che cosa significa crescere nella bellezza

A questo punto è possibile dire in che senso una crescita attorno alla bellezza sia pensabile. La bellezza non offre una tecnica per migliorare né un programma per diventare più bravi. Offre qualcosa di più radicale: un *modo di stare al mondo*, fatto di attenzione, gratitudine e responsabilità. Questa crescita si può descrivere come un movimento in sei tempi. Il primo è l'*accorgersi*: lo sguardo si apre. Il secondo è il *sostare*: lo sguardo si approfondisce. Il terzo è il *dire*: l'esperienza trova una forma. Il quarto è il

lasciarsi chiedere: lo stupore genera impegno verso i grandi valori. Il quinto è *l'incontrare*: la bellezza prende il volto di una persona. Il sesto è *l'aprirsi*: l'impegno e l'amore si dilatano in una domanda sul senso ultimo.

Stupore, emozioni, amore, relazione con l'altro, domanda su Dio non sono dunque argomenti distinti, ma *gradi di un'unica apertura*. Lo stupore apre lo sguardo, le emozioni lo rendono vivo, l'amore lo rende fedele, l'altro lo mette alla prova e Dio, per chi lo accoglie, ne rivela l'orizzonte ultimo. La seconda parte mostra come questo movimento possa diventare un cammino concreto.

Parte seconda. Il cammino e i suoi materiali

1. L'idea del cammino

Si parla qui di *cammino* e non di programma, e la scelta non è soltanto lessicale. Un programma si svolge: si percorrono i punti previsti e si arriva alla fine. Un cammino si *attraversa*: ciascuna tappa prepara la successiva, ma nessuna è un semplice mezzo, perché ognuna ha un proprio senso e una propria bellezza. Per questo l'itinerario qui proposto non pretende di produrre un risultato misurabile. Intende creare le condizioni perché un'esperienza accada, e poi la accompagna.

Il tempo ideale è quello di un anno, dall'estate al ritorno a scuola e oltre, perché la bellezza ha bisogno di stagioni diverse: il tempo largo della vacanza, in cui lo sguardo si riapre, e quello più stretto dello studio e della vita quotidiana, dove deve mostrare di reggere. Il cammino può comunque essere condensato in una settimana o articolato in pochi incontri scolastici, come si vedrà più avanti.

2. Le sei tappe e la loro logica

L'ordine delle tappe non è arbitrario. Segue la struttura dell'esperienza descritta nella prima parte, e ciascuna prepara quella che segue.

Accorgersi. Si comincia dallo sguardo, perché nessuno può amare ciò che non ha visto. Gli adolescenti vivono immersi in un flusso di immagini e di stimoli che abitua a scorrere e non a guardare. La prima tappa non chiede loro di capire nulla, ma di fermarsi: di osservare un solo punto del mondo per un tempo abbastanza lungo da essere sorpresi. È un'esperienza elementare, ma decisiva, perché ricostruisce la condizione stessa di ogni apprendimento, che è l'attenzione.

Sostare. Un primo stupore, se non viene approfondito, svanisce come ogni emozione. La seconda tappa introduce la fatica, e con essa il tema dello studio e dell'impegno: la bellezza non si offre soltanto a chi passa, ma a chi resta. I ragazzi sono invitati a scegliere un'attività che richiede tempo e pazienza e a cercare in essa qualcosa di bello. Scoprono così che la fatica non è l'avversaria dello stupore, ma ne è spesso la via d'accesso.

Dire. Ciò che non trova parole, forme o suoni rischia di dissolversi. La terza tappa educa all'espressione: scrivere, disegnare, fotografare, comporre per rendere comunicabile ciò che si è vissuto. Il criterio non è la qualità tecnica, ma la fedeltà all'esperienza. In questo passaggio il ragazzo scopre due cose: che dire la bellezza è difficile, e che condividerla la moltiplica invece di consumarla.

Lasciarsi chiedere. Qui la bellezza si apre ai grandi valori. È la tappa centrale e la più articolata, perché richiede un'esperienza distinta per ciascuno dei temi: la pace, la giustizia, il futuro, la terra, la bontà. La domanda che li attraversa è sempre la stessa: quando qualcosa è bello, che cosa mi viene voglia di fare? Si passa dalla contemplazione all'azione, e il bello mostra di essere insieme dono e compito.

Incontrare. La bellezza più alta è quella del volto di un'altra persona, e per questo la quinta tappa è dedicata all'ascolto e all'incontro. È anche la più delicata, perché tocca i temi del corpo, dell'amicizia e dell'innamoramento. Dopo aver imparato a guardare le cose, a restare, a dire e a prendersi cura, i ragazzi sono pronti a guardare un'altra persona senza volerla possedere.

Aprirsi. L'ultima tappa è la più libera. Poiché la bellezza porta sempre con sé un'eccedenza, il cammino si conclude lasciando spazio alla domanda sul senso ultimo, nel rispetto del cammino di ciascuno. Per chi lo desidera, la domanda può diventare preghiera. Per chi non è ancora in grado di porla, resta lo stupore, che è già una forma di apertura.

3. Il ritmo comune e lo strumento

Ogni tappa segue lo stesso ritmo, che le dà riconoscibilità e permette ai ragazzi di orientarsi. C'è un'*esperienza* da vivere, che costituisce il cuore della tappa. C'è una *pratica personale*, che prolunga l'esperienza nel tempo tra un incontro e l'altro. C'è un *momento di gruppo*, in cui si dice ciò che è accaduto. C'è infine una *soglia*, cioè una breve frase che sintetizza la scoperta della tappa e apre a quella successiva.

Un unico strumento attraversa l'intero percorso: il **Quaderno della bellezza**. È un taccuino personale in cui ogni ragazzo annota ciò che lo ha colpito, con parole, schizzi, fotografie incollate o frasi trovate, senza alcun obbligo di rendere conto del contenuto. Il quaderno non si valuta e non si legge, se non per invito esplicito di chi lo ha scritto. È il luogo in cui l'attenzione si allena, e la sua stessa presenza dice ai ragazzi che ciò che hanno visto ha valore.

4. Cinque criteri per chi accompagna

Perché l'itinerario non si riduca a una successione di attività, conviene tenere presenti cinque attenzioni. La prima è la **gratuità**. Nessuna esperienza di bellezza può essere imposta o valutata, e quanto più il programma si appesantisce, tanto più la bellezza si ritrae. L'educatore predispone le condizioni e poi si fa da parte.

La seconda è la **concretezza**. La bellezza va cercata nei luoghi in cui i ragazzi vivono, non soltanto in quelli eccezionali. Un cortile, una strada del quartiere, un tavolo di studio possono diventare luoghi di meraviglia se qualcuno insegna a guardarli.

La terza è l'**inclusione**. Ogni ragazzo, a prescindere dalla propria condizione culturale ed economica, deve poter fare l'esperienza del bello. Chi non ha viaggiato, chi non conosce i musei, chi si sente «poco sensibile» non va lasciato ai margini: il cammino parte da ciò che ciascuno ha già a portata di mano.

La quarta è l'**onestà verso il dolore**. Non si deve fingere che la vita sia sempre armoniosa. Un cammino sulla bellezza che nascondesse la sofferenza risulterebbe falso, e i ragazzi lo avvertirebbero. Va invece mostrato che anche la ferita può custodire una forma di bellezza e che la bellezza non è alternativa alla verità.

La quinta è la **testimonianza**. Un educatore che non si lascia più stupire difficilmente potrà accompagnare altri allo stupore. Il suo modo di guardare, di restare in silenzio e di dire grazie educa più delle parole. Conviene che egli stesso tenga un quaderno e ne condivida, di tanto in tanto, una pagina.

5. Premesse operative

Il metodo dei tre sguardi. Ogni momento di condivisione segue lo stesso ordine, che trasferisce nella pratica l'atteggiamento fenomenologico: si descrive prima di giudicare. Il primo sguardo è quello che *vede*: che cosa ho osservato, nei suoi dettagli concreti? Il secondo è quello che *sente*: che cosa è accaduto in me mentre guardavo? Il terzo è quello che *domanda*: che cosa mi chiede ciò che ho visto?

Chi conduce evita di far saltare il primo passaggio, perché i ragazzi tendono a giudicare («è bello», «fa schifo») prima di aver guardato. Chiedere «che cosa vedi esattamente?» è spesso la domanda più educativa che si possa porre.

La struttura-tipo di un incontro (circa settanta minuti). Si apre con un momento di *accoglienza* (dieci minuti), in cui ciascuno arriva e depone ciò che porta con sé. Segue l'*esperienza* proposta (venti minuti), vissuta in silenzio o in azione. Viene poi un breve tempo di *silenzio scritto* (cinque minuti), in cui ognuno annota nel quaderno quanto ha vissuto. Si passa quindi alla *parola condivisa* (venticinque minuti), secondo i tre sguardi. L'incontro si chiude con la *consegna* (dieci minuti): la pratica personale fino al prossimo appuntamento e un gesto di congedo, che può essere un canto, un breve testo o un semplice saluto.

Le regole del cerchio. Sono poche e vanno dette all'inizio. Ciascuno ha diritto di passare. Nessuno commenta o giudica ciò che un altro dice o produce. Ciò che viene detto nel gruppo resta nel gruppo. Non esistono risposte giuste o sbagliate, perché si tratta di descrivere esperienze. Il silenzio non è un vuoto da riempire, ma una parte dell'incontro.

Il Quaderno. Conviene proporlo come un oggetto curato, per esempio un taccuino a pagine bianche con una copertina semplice, che i ragazzi possano personalizzare. Sulla prima pagina si può scrivere una sola frase: «Qui scrivo ciò che mi ferma». Le sezioni suggerite sono cinque, da introdurre gradualmente. La prima si intitola *Ho notato* e accoglie le descrizioni. La seconda, *Mi ha fermato*, raccoglie i momenti di stupore. La terza, *Non sono riuscito a dirlo*, custodisce le esperienze che hanno resistito alle parole. La quarta, *Vorrei che qualcuno lo vedesse*, contiene ciò che si desidera condividere. La quinta, *Mi chiede qualcosa*, annota gli impegni nati da un incontro con il bello.

6. Le schede delle sei tappe

Tappa 1. Accorgersi

Scopo. Risvegliare lo sguardo e far sperimentare che la bellezza si dà a chi si ferma.

Luogo e durata. Un luogo esterno, naturale o urbano, che offra varietà di dettagli: un sentiero, una spiaggia, una piazza antica, un giardino. Venti minuti per l'esperienza, più la condivisione.

Materiali. Il Quaderno, una matita, un piccolo cartoncino con una finestra ritagliata (un rettangolo di circa cinque per sette centimetri) per ciascun ragazzo.

Svolgimento. Dopo aver spiegato le regole del silenzio, si consegna a ciascuno il cartoncino. Ogni ragazzo si disperde entro un'area definita e sceglie *un solo punto* da osservare attraverso la finestra, per dieci minuti, senza telefono. Allo scadere del tempo scrive nel quaderno tre cose: che cosa ha visto, che cosa non aveva notato prima, che cosa ha provato. Il cartoncino serve a restringere il campo: guardare con attenzione ciò che è piccolo insegna più che guardare con distrazione ciò che è grande.

Domande per il gruppo. *Che cosa vedevi esattamente? Che cosa ti ha sorpreso? Quanto tempo ci è voluto prima che il tuo sguardo si calmasse?*

Pratica personale. Per una settimana, un'osservazione al giorno di dieci minuti, ogni volta su un oggetto diverso, con una nota nel quaderno.

Materiali di approfondimento. Il quadro di Friedrich, da proiettare in silenzio per due minuti prima di dire qualsiasi cosa; la poesia *L'infinito* di Leopardi, da leggere ad alta voce da parte dell'educatore e commentare solo dopo; alcune pagine del *Piccolo Principe* di Saint-Exupéry sul tema dell'essenziale invisibile agli occhi.

Adattamenti. Con i ragazzi dagli undici ai tredici anni l'esperienza può durare cinque minuti e diventare una *caccia ai dettagli* (trovare dieci cose che normalmente non si notano). Con i più grandi si può chiedere, in alternativa al luogo naturale, di osservare un volto, una mano, un oggetto d'uso quotidiano.

Soglia. *Accorgersi richiede un tempo che di solito non ci diamo.*

Tappa 2. Sostare

Scopo. Mostrare che la bellezza è spesso il frutto di un'attenzione prolungata e che la fatica ne è la condizione.

Luogo e durata. Un'aula, un'aula studio o un angolo tranquillo. L'esperienza dura trenta minuti, ma si prepara nei giorni precedenti.

Materiali. Un'attività scelta da ciascun ragazzo tra quelle che richiedono impegno: un brano musicale da imparare, una pagina di un libro di studio, un problema di matematica, un disegno da completare, un esercizio ginnico.

Svolgimento. Ciascuno sceglie un'attività che normalmente evita o trova pesante e le dedica trenta minuti di attenzione piena, con una consegna precisa: *cercare in essa qualcosa di bello*. Può essere la logica nascosta di una dimostrazione, il ritmo di una frase, la precisione di un movimento. Al termine annota nel quaderno ciò che ha scoperto restando.

Domande per il gruppo. *Che cosa hai visto restando che altrimenti ti sarebbe sfuggito? In quale momento la fatica è cambiata? Che differenza c'è tra capire una cosa e vederne la bellezza?*

Pratica personale. Una volta alla settimana, in una materia di studio, individuare *un punto* che si è compreso davvero e descriverne la bellezza in poche righe.

Materiali di approfondimento. Una sintesi, in forma di parafrasi, delle pagine di Simone Weil sull'attenzione nello studio; l'esempio della somma dei numeri da uno a cento, che secondo la tradizione il giovane Gauss risolse con un'osservazione di simmetria, utile per mostrare la bellezza di un pensiero elegante; un breve video di un musicista o di un atleta che mostra il lavoro dietro un gesto apparentemente facile.

Adattamenti. Con i più piccoli la consegna può essere più concreta («trova la cosa più ordinata o più curiosa in ciò che stai facendo»). Con i più grandi si può proporre di scegliere una materia di studio e intervistare un insegnante o un compagno sulla *bellezza* che vi trova.

Soglia. *La bellezza non è un lusso: è il frutto di un'attenzione.*

Tappa 3. Dire

Scopo. Dare forma all'esperienza e sperimentare che la bellezza condivisa si moltiplica.

Luogo e durata. Un ambiente raccolto, con tavoli per lavorare. Novanta minuti, con un tempo di creazione e uno di presentazione.

Materiali. Fogli, matite, colori, un'attrezzatura per stampare o proiettare fotografie, strumenti musicali o un lettore audio, secondo i linguaggi scelti.

Svolgimento. Ciascun ragazzo sceglie *un'esperienza di bellezza* vissuta nelle settimane precedenti e la esprime nel linguaggio che preferisce: un breve testo, un disegno, una fotografia accompagnata da una didascalia, una breve sequenza musicale. L'unico criterio è la *fedeltà* a ciò che si è provato, non la qualità tecnica. Segue una presentazione in cerchio, in cui chi ascolta può rispondere a una sola domanda: *che cosa mi hai fatto vedere?*

Domande per il gruppo. *Che cosa è stato difficile da dire? Che cosa si è perso passando dall'esperienza all'espressione? Che cosa si è guadagnato?*

Pratica personale. Scegliere una persona cara e raccontarle, a voce o per iscritto, un'esperienza di bellezza vissuta di recente.

Materiali di approfondimento. Alcune fotografie di Sebastião Salgado, per riflettere su come l'immagine possa dire la bellezza e la dignità anche di realtà dure; un brano come *Spiegel im Spiegel* di

Arvo Pärt, come esempio di bellezza fatta di semplicità; la visione di una parte del documentario *Il sale della terra* di Wim Wenders e Julianio Ribeiro Salgado.

Adattamenti. Con i ragazzi più timidi si può lasciare che l'espressione resti privata e che si condivida solo un titolo o una frase. Con gruppi numerosi è utile lavorare in sottogruppi di quattro o cinque.

Soglia. *La bellezza, quando è condivisa, non si consuma.*

Tappa 4. Lasciarsi chiedere

È la tappa centrale e richiede più incontri, uno per ciascun valore. La domanda guida è sempre la stessa: *quando qualcosa è bello, che cosa mi viene voglia di fare?*

4a. Bellezza e pace. *Scopo:* sperimentare la pace come armonia di voci diverse. *Svolgimento:* il gruppo compone un breve brano a più voci, con strumenti o con la sola voce, in cui ciascuno ha una parte e ascolta le altre. Segue una riflessione sulla differenza tra un coro in cui le voci si coprono e uno in cui si compongono. *Materiali:* strumenti semplici, una base ritmica, un ambiente senza disturbi.

Approfondimento: l'ascolto di una fuga di Bach o di un brano corale, e una breve riflessione sulla definizione agostiniana di pace come tranquillità dell'ordine. *Domande:* *Quando una differenza diventa dissonanza e quando diventa armonia? Che cosa serve perché le voci si ascoltino?*

4b. Bellezza e giustizia. *Scopo:* riconoscere l'ingiustizia come una dissonanza e cercare ciò che la ricomporrebbe. *Svolgimento:* si sceglie un episodio concreto di torto, vicino alla vita dei ragazzi (un'esclusione in classe, una disparità nella scuola, un fatto di cronaca) e lo si analizza con una griglia semplice: *che cosa stona? Chi ne soffre? Che cosa lo ricomporrebbe?* *Materiali:* un caso preparato, cartelloni, pennarelli. *Approfondimento:* la figura di Etty Hillesum, per mostrare come anche nell'ingiustizia più radicale si possa custodire uno sguardo di bellezza. *Domande:* *Perché l'ingiustizia ci disturba prima ancora di ragionarci? Che cosa significa ricomporre?*

4c. Bellezza e futuro. *Scopo:* riconoscere nella bellezza una promessa. *Svolgimento:* ciascuno scrive una lettera a se stesso tra dieci anni, nella quale descrive *che cosa vorrebbe aver custodito e che cosa spera di vedere*. Le lettere vengono chiuse in buste sigillate e riconsegnate a distanza di tempo.

Materiali: carta, buste, un luogo in cui conservarle. *Approfondimento:* una pagina di *Christus vivit*, l'esortazione di papa Francesco ai giovani, sul tema della giovinezza come dono e come promessa.

Domande: *Che cosa, di ciò che è bello adesso, vorresti ritrovare? Che cosa vorresti aver costruito?*

4d. Bellezza e terra. *Scopo:* passare dalla contemplazione alla cura. *Svolgimento:* una mezza giornata di cura di un luogo (un sentiero, un parco, un tratto di spiaggia, un cortile), preceduta da quindici minuti di osservazione silenziosa. *Materiali:* guanti, sacchi, attrezzi, secondo il luogo.

Approfondimento: la storia di Sebastião Salgado, che dopo aver documentato le sofferenze del mondo si dedicò, con la moglie, a ripiantare una foresta in Brasile; un breve brano della *Laudato si'* sulla contemplazione del creato. *Domande:* *Che cosa cambia, nel guardare un luogo, dopo che ci si è presi cura di esso? Che cosa significa che la terra è affidata?*

4e. Bellezza e bontà. *Scopo:* scoprire la bellezza dell'azione gratuita. *Svolgimento:* per una settimana ciascuno compie ogni giorno, in segreto, un piccolo gesto gratuito verso qualcuno (un favore, un saluto, un aiuto non richiesto) e lo annota nel quaderno, senza dire a chi lo ha compiuto. Al termine si condivide, senza fare nomi, che cosa è accaduto. *Approfondimento:* la visione del film *Il pranzo di Babette* di Gabriel Axel, in cui un pranzo offerto con totale gratuità trasforma un gruppo di persone chiuse e risentite. *Domande:* *Che differenza c'è tra fare il bene e farlo sapere? Che cosa è accaduto in te quando nessuno lo sapeva?*

Soglia della tappa. *La bellezza genera responsabilità, e la responsabilità è già una forma di amore.*

Tappa 5. Incontrare

Scopo. Passare dalla bellezza delle cose a quella delle persone, e distinguere il guardare dal possedere.

Luogo e durata. Un ambiente raccolto, in cui si possa parlare a bassa voce. Novanta minuti.

Materiali. Due sedie per ogni coppia, un cronometro, il Quaderno.

Svolgimento. L'esperienza si articola in due momenti. Nel primo, i ragazzi si dispongono *a coppie*: uno racconta all'altro, per cinque minuti, una cosa bella della propria vita, mentre l'altro ascolta senza interrompere e senza commentare. Poi i ruoli si invertono. Nel secondo momento, in cerchio, ciascuno restituisce *non ciò che ha detto l'altro*, ma ciò che ha visto nell'altro mentre parlava, usando il primo dei tre sguardi (descrivere prima di giudicare).

Segue una conversazione guidata sulla differenza tra *guardare* e *possedere*, tra l'apparire e l'essere riconosciuti. A questo punto l'educatore, con tatto e competenza, può affrontare il tema della corporeità, dell'amicizia e dell'innamoramento, ponendo la questione decisiva: *che cosa significa custodire la bellezza di una persona?* Conviene prevedere anche una riflessione sulla bellezza della propria età: un tempo della vita che spesso i ragazzi vivono come semplice attesa dell'età adulta e che ha invece un valore proprio.

Domande per il gruppo. *Che cosa si prova a essere ascoltati davvero? Che cosa cambia nel guardare una persona quando non si vuole nulla da lei? Quale differenza c'è tra l'essere guardati e l'essere visti?*

Pratica personale. Scegliere una persona (un compagno, un familiare, un amico) e dedicarle, una volta nella settimana, dieci minuti di ascolto senza telefono e senza interruzioni.

Materiali di approfondimento. Una breve presentazione della figura del volto in Levinas, in forma parafrasata e semplificata; un dipinto con un ritratto in cui lo sguardo sia protagonista, ad esempio un ritratto di Rembrandt; un racconto o un brano di diario in cui un'amicizia o un amore siano descritti come scoperta e non come conquista.

Attenzioni. Il tema è delicato: va trattato in un clima di fiducia e nel rispetto dei limiti di ciascuno. Con i più giovani è preferibile concentrarsi sull'amicizia e sull'ascolto. Occorre evitare qualsiasi forma di esposizione forzata della vita privata.

Soglia. *L'altro non è uno spettacolo, ma un mistero.*

Tappa 6. Aprirsi

Scopo. Lasciar affiorare la domanda sul senso ultimo, nel rispetto della libertà di ciascuno.

Luogo e durata. Un luogo che favorisca il silenzio: una chiesa, un monastero, un luogo di natura incontaminata, una sala con un'opera d'arte sacra. Novanta minuti, di cui venti di silenzio.

Materiali. Il Quaderno, un testo breve (un Salmo, una pagina di Vangelo, un brano di un autore spirituale), eventualmente una candela o una musica sommessa.

Svolgimento. Dopo una breve introduzione che dice chiaramente che nessuno è obbligato a credere né a pregare, si offre un tempo di silenzio contemplativo davanti a ciò che il luogo propone. Si legge poi il testo scelto, una sola volta e lentamente. Ognuno annota nel quaderno ciò che ha avvertito, senza obbligo di dividerlo. Chi lo desidera può poi dire una parola, e a chi lo chiede si offre un momento di preghiera.

Domande per il gruppo (facoltative). *Che cosa hai avvertito di più grande di te? A chi o a che cosa vorresti dire grazie? Che cosa ti ha chiesto questo silenzio?*

Pratica personale. Una pagina libera nel quaderno, a conclusione del cammino, per rispondere a una sola domanda: *che cosa ho scoperto, in questo percorso, della bellezza e di me?*

Materiali di approfondimento. Alcuni Salmi che cantano la bellezza del creato, da proporre senza commento; un'opera d'arte sacra da contemplare in silenzio, come la Cappella degli Scrovegni a Padova.

o un crocifisso significativo; alcune parole di Agostino sulla bellezza antica e sempre nuova, in forma di parafrasi.

Attenzioni. L'educatore cristiano rinuncia a ogni insistenza: il suo compito è rendere possibile la domanda, non imporre la risposta. Chi non crede, o dubita, non deve sentirsi escluso, perché la bellezza è un linguaggio che parla a tutti.

Soglia (o conclusione). *La bellezza non chiude: apre.*

7. La bellezza dentro lo studio

Perché il cammino non resti confinato ai tempi straordinari, conviene mostrare come la bellezza possa abitare le discipline scolastiche. Seguono alcune proposte, che i docenti possono adattare.

In **matematica** si può dedicare un'ora a una dimostrazione elegante, come quella dell'irrazionalità della radice di due, chiedendo ai ragazzi di individuare il punto in cui il ragionamento «scatta». In **lettere** si può proporre di riscrivere un breve brano cambiando una sola parola alla volta e osservando che cosa accade al ritmo e al senso. In **scienze** si può osservare al microscopio una goccia d'acqua o una foglia, e raccontare ciò che si vede prima di nominarlo. In **storia** si può scegliere un documento o un volto del passato e restare con esso, chiedendosi *chi fosse la persona che ha scritto o è stata ritratta*. In **arte** si può imparare a guardare un'opera in dieci minuti di silenzio prima di parlarne. In **musica** si può ascoltare una pagina senza alcuna spiegazione e solo poi analizzarla. In **educazione fisica** si può osservare la bellezza del gesto ben eseguito, la fluidità di un movimento, l'armonia di una squadra. In **religione** si possono leggere alcuni Salmi o una pagina evangelica come testi di bellezza, prima che come testi di dottrina.

8. Tre formati per tre situazioni

La settimana di campo estivo. Le sei tappe si condensano in sei giorni, con una cadenza semplice.

Giorno	Tappa	Esperienza centrale
1	Accorgersi	La finestra di cartoncino, mattina in un luogo naturale
2	Sostare	Una fatica scelta (un'escursione o un'attività impegnativa), con osservazione
3	Dire	Laboratorio di espressione e serata di condivisione
4	Lasciarsi chiedere	Un gesto di cura del luogo e una serata sul tema dei valori
5	Incontrare	Ascolto a coppie e serata attorno al fuoco o in piazza
6	Aprirsi	Silenzio contemplativo e celebrazione conclusiva

Ogni giorno prevede un momento mattutino in silenzio, un'attività centrale, un momento serale di condivisione secondo i tre sguardi e dieci minuti di quaderno prima della notte.

L'anno di gruppo o di oratorio. Un incontro al mese, per dieci o dodici mesi, con un calendario che alterna le tappe a esperienze di festa e di servizio. La tappa 4 può occupare cinque incontri, uno per ciascun valore. Il Quaderno accompagna l'intero anno e si conclude con un incontro finale in cui chi vuole mostra una pagina agli altri.

Il percorso scolastico. Sei incontri, uno ogni due settimane, di cinquanta minuti ciascuno, condotti dal docente di religione o da un docente interessato, con la collaborazione di colleghi di altre materie. È

utile concordare con loro alcune delle proposte della sezione precedente, in modo che il cammino attraversi l'intera vita scolastica.

9. Accompagnare: domande e segni di crescita

Le domande che aprono e quelle che chiudono. Aprono le domande che invitano a descrivere («che cosa hai visto?», «che cosa è accaduto?») e quelle che lasciano spazio al non detto («c'è qualcosa che non sei riuscito a dire?»). Chiudono le domande che anticipano la risposta («non è bellissimo?») e quelle che giudicano («perché non ti piace?»).

Quando un ragazzo dice che non gli dice niente. Accade, e va trattato come un dato e non come una resistenza. Si può rispondere con rispetto: *va bene, che cosa ti dice allora?* Spesso l'indifferenza dichiarata nasconde il timore di apparire ingenui davanti ai compagni. Offrire la possibilità di scrivere nel quaderno, senza dover parlare, è un modo per rispettare il pudore.

Segni di crescita. Il cammino non si valuta, ma si osserva. Alcuni segni indicano che qualcosa sta cambiando: la capacità di descrivere con precisione ciò che si vede, la disponibilità ad aspettare, la minore fretta di giudicare, la comparsa di gesti di gratuità non richiesti, la capacità di dire grazie, un modo diverso di parlare di sé e degli altri. Sono segni piccoli, che l'educatore coglie con pazienza e ai quali risponde con discrezione.

Bibliografia ragionata

Fondamenti filosofici

Platone, *Simposio*. Il discorso di Diotima, con la «scala» dell'amore, è la radice di ogni pensiero occidentale sul rapporto tra eros e bellezza. Si presta a essere letto in gruppo, in brani brevi, con adolescenti più grandi. Il *Fedro* offre un'ulteriore descrizione dell'esperienza del bello come turbamento dell'anima.

Agostino, *Confessioni*, libro X, cap. 27. La celebre pagina in cui la bellezza, cercata fuori, è riconosciuta come presenza interiore. Per la pace, *La città di Dio*, libro XIX, cap. 13, dove essa è definita tranquillità dell'ordine.

Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I, q. 5, a. 4, e q. 39, a. 8. Le pagine in cui si definisce il bello come ciò che, visto, piace, e se ne indicano le tre condizioni (integrità, proporzione, splendore). Utili per fondare una concezione realistica della bellezza.

Immanuel Kant, *Critica della facoltà di giudizio* (1790). L'opera in cui il giudizio estetico viene descritto come piacere disinteressato e come finalità senza scopo. È un testo impegnativo, da consultare soprattutto nella parte dedicata all'analitica del bello.

Hans-Georg Gadamer, *L'attualità del bello* (1977). Un saggio breve e accessibile, in cui l'esperienza estetica è riletta attraverso le categorie di gioco, simbolo e festa. Si presta bene a un lavoro con educatori.

Simone Weil, *Attesa di Dio*. Raccoglie, tra l'altro, le *Riflessioni sul buon uso degli studi scolastici in vista dell'amore di Dio*, testo fondamentale per comprendere il nesso tra studio, attenzione e preghiera, e gli scritti sull'amore implicito di Dio, in cui compare la riflessione sulla bellezza del mondo. *L'ombra e la grazia* ne offre una antologia di pensieri.

Iris Murdoch, *The Sovereignty of Good* (1970). Una raccolta di saggi in cui l'attenzione e la bellezza sono poste al centro della vita morale. Vi si trova l'esempio del falco, utile per un lavoro pratico sul decentramento.

Elaine Scarry, *On Beauty and Being Just* (1999). Un piccolo libro di grande finezza sul rapporto tra bellezza e giustizia, che mostra come l'esperienza del bello educi alla sensibilità per l'equità.

Jean-Luc Marion, *Dato che. Saggio per una fenomenologia della donazione* (1997). Il testo in cui viene sviluppata la nozione di fenomeno saturo. È un'opera tecnica, utile per l'approfondimento teorico.

Emmanuel Levinas, *Totalità e infinito* (1961). L'opera in cui è sviluppata la fenomenologia del volto. Per un accostamento più breve si possono consultare alcune pagine di *Altrimenti che essere* o una buona introduzione.

Emmanuel Mounier, *Il personalismo* (1949). Una sintesi chiara dei principi della filosofia personalista, in cui la persona è descritta come realtà che si costituisce nella risposta e nell'impegno.

Byung-Chul Han, *La salvezza del bello* (2015). Un saggio agile e provocatorio sulla bellezza del «liscio», utile per un confronto con le forme estetiche dominanti nella cultura giovanile contemporanea.

Hartmut Rosa, *Resonance: A Sociology of Our Relationship to the World* (2021). Un'opera ampia che descrive la qualità di una relazione con il mondo in cui ci si sente toccati e si risponde. Offre un lessico complementare a quello della bellezza e si lega bene all'immagine del diapason.

Josef Pieper, *Muße und Kult* (1948). Un breve saggio sul tempo libero come atteggiamento recettivo, fondamento della cultura. Utile per riflettere sul senso della vacanza e della scuola come tempo aperto.

Rainer Maria Rilke, *Elegie duinesi*. La prima elegia contiene l'osservazione sul bello come inizio di un terrore sopportabile. Va letta nella sua interezza, ma per un uso formativo bastano pochi versi, presentati in parafrasi.

Teologia e magistero

Hans Urs von Balthasar, *Gloria. Un'estetica teologica* (1961-1969). L'opera maggiore sulla bellezza come via d'accesso al mistero cristiano. È imponente: per un accostamento iniziale conviene partire da *Solo l'amore è credibile*, un testo breve in cui il teologo riassume l'intuizione di fondo.

Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti* (4 aprile 1999), e Benedetto XVI, *Discorso agli artisti nella Cappella Sistina* (21 novembre 2009). Due testi brevi e ispirati, che presentano la *via pulchritudinis* come cammino di evangelizzazione e di umanizzazione.

Francesco, *Laudato si'* (2015), e *Christus vivit* (2019). La prima propone una ecologia integrale fondata sulla contemplazione del creato; la seconda, rivolta ai giovani, offre una visione positiva della giovinezza come dono e promessa.

Letteratura e Saggistica

Fëdor Dostoevskij, *L'idiota*. Il romanzo in cui compare la celebre affermazione sulla bellezza che salverà il mondo, da leggere nel suo contesto di sofferenza e fragilità.

Etty Hillesum, *Diario 1941-1943*. Una testimonianza di bellezza vissuta dentro la persecuzione, particolarmente adatta ai ragazzi più grandi.

Pedagogia giovanile e tradizione salesiana

Giovanni Bosco, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* (1877), e *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales*. Il primo è il breve trattato in cui il metodo è esposto nei suoi tre cardini, ragione, religione e amorevolezza; le seconde raccontano, con linguaggio narrativo, la vita concreta dell'oratorio, in cui il gioco, la musica e la festa erano parte essenziale dell'educazione.

Pietro Braido, *Il sistema preventivo di don Bosco (1873-75)*. Lo studio più autorevole sul metodo salesiano, utile per collocare il tema della bellezza nel contesto storico e pedagogico di Don Bosco.

Romano Guardini, *Le età della vita*. Una riflessione sui compiti e sui significati di ciascuna stagione dell'esistenza, utile per comprendere l'adolescenza come età in cui il mondo si schiude con tutta la sua forza.

Studi sulla meraviglia

Paul K. Piff, Pia Dietze, Matthew Feinberg, Daniel M. Stancato e Dacher Keltner, «Awe, the Small Self, and Prosocial Behavior», in *Journal of Personality and Social Psychology* (2015), e Dacher Keltner, *Awe* (2023). Gli studi sperimentali di psicologia sociale in cui si mostra il legame tra esperienza della meraviglia, ridimensionamento dell'io e comportamento generoso. Offrono un riscontro empirico a quanto la tradizione filosofica ha descritto in altri termini.
